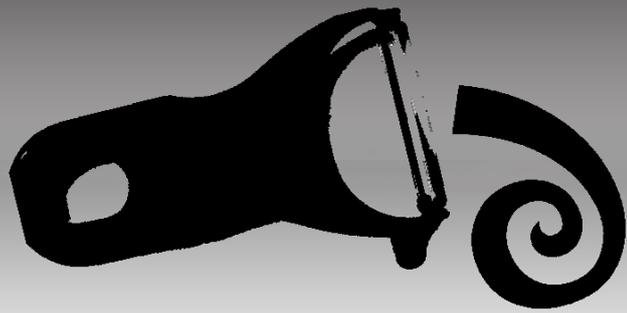


Anno 4

N° Uno

IL PELAPATATE



La notizia
senza scorza



Novembre 2013

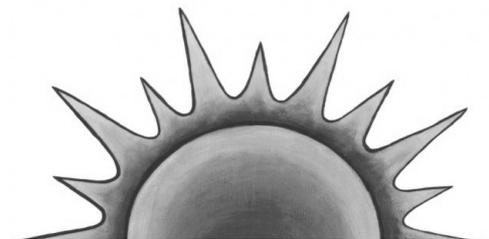
Edizione n° 1
Anno 2013-14

Redazione:

Alberti Massimo
Baggio Isabella
Bartocco Andrea
Bertoncello Jacopo
Basile Silvia
Burimi Greta
Cerato Giulia
Cortese Simone
Dal Cason Lucia
Fedele Vanessa
Fogal Davide
Furlan Greta
Youssef Sara
Marcolin Ilaria
Maroso Alessandro
Poletto Alessia
Qiu Cristina
Qiu Yiru
Parise Federico
Ras Amina
Sadquy Sara
Semenuyk Anastasya
Sgarbossa Vanessa
Stratan Doina
Toffanin Giulia
Torresan Miriam
Tosin Vanessa
Vaccari Giovanna
Zanardello Chiara

Impaginazione:

Bontorin Matteo
Campagnolo Nicole
Chemin Davide
Elmoutawakil Ind
Fabris Christian
Toffanin Arianna

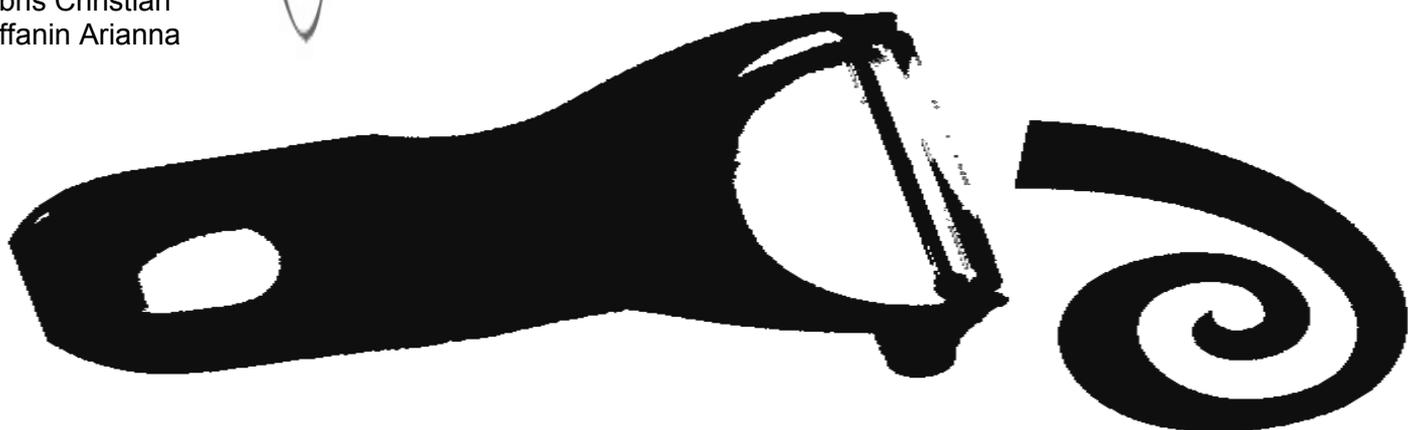


INDICE

Follow
us on
Facebook



<i>Pag. 1</i>	Copertina — Isabella Baggio
<i>Pag. 2 - 3</i>	Editoriale — Jacopo Bertoncello
<i>Pag 4 - 5</i>	You are more beautiful than you think— Ilaria Marcolin It's raining cats and dogs— Cristina Qiu e Vanessa Tosin
<i>Pag 6 - 7</i>	12 Settembre: l'inizio della fine La solita tragedia — Sara Youssef Dalle stalle alle stelle — Vanessa Sgarbossa
<i>Pag 8 - 9</i>	Il burrone della timidezza — Giovanna Vaccari e Sara Sadquy Non tradire te stesso! — Ilona Markova Vajont: storia di un'Italia da cambiare — Alessandro Maroso
<i>Pag 10 - 11</i>	Tappe e nomi della strage del Vajont — Alessandro Maroso
<i>Pag 12 - 13</i>	Banane, uova e altri alimenti — Cristina e Yiru Qiu Quello che non sapete sulla canapa — Andrea Bartocco
<i>Pag 14 - 15</i>	Alla ricerca di un mondo migliore — Greta Burimi Recensioni — Chiara Zanardello e Lucia Dal Cason
<i>Pag 16</i>	Giochi — Giulia Toffanin



Ho percorso il corridoio della presidenza centinaia di volte in tutti questi anni. Molto spesso il motivo della permanenza a scuola dopo la campanella della sesta o della quinta è stata la redazione, ulteriore pretesto per farmi la famosa passeggiata davanti a Vicepreside, sala insegnanti e segreteria. Poi a sinistra in sala riunioni, senza fretta.

Più o meno un mese fa, un doposcuola ero di nuovo a percorrere il famoso tragitto. Di solito i miei amici della redazione arrivavano a rate, qualcuno col panino, qualcuno accampato già davanti alla biblioteca. Quindici al massimo, non di più.

Quel pomeriggio non è stata proprio così: sparsi a gruppetti dalla portineria alla biblioteca erano quasi in venti ad attendere un segnale di inizio, un po' disorientati.

Ci sarà un'altra attività questo pomeriggio, penso. Qualcuno mi chiede informazioni e la massa comincia a spostarsi. Nel giro di un paio di minuti la famosa sala riunioni si popola come non l'avevo mai vista ad una redazione del Pelapatate.

Sono trascorsi un paio di mesi dalla scommessa fatta a giugno con il numero speciale per le classi seconde "Con affetto..." e il progetto del giornalino d'istituto conta oggi 35 partecipanti, di cui venti sono nuove adesioni.

Cari lettori, non troverete un Pelapatate per forza migliore nei contenuti o completamente rinnovato, perché sta cambiando lentamente dall'interno. Lo scorso anno abbiamo affrontato la fase di criticità nel passaggio generazionale chiedendovi di prenderne parte: questi sono i risultati. Non c'è più alcuna preoccupazione sul futuro perché, qualunque esso sia, lo stiamo riponendo con fiducia in giovani mani che sapranno svilupparlo in attività sempre più ambiziose.

Tra gli ideali che la società ci passa superficialmente non emerge questa trasmissione di valori forti, ritenuta impossibile poiché tutto è cambiato. In realtà i valori vanno ripresi, resi personali perché veri. Ma alla base ci vuole sempre una buona parte di follia nel mettersi a fare qualcosa che nessuno ci ha ordinato di fare. Provare a vedere, credere nei buoni maestri. Se manca la parte di affezione però niente non può muovere niente.

Gli sguardi dei nuovi redattori tradiscono infatti l'incertezza di un salto nel vuoto. È il momento giusto per mostrare loro qualcosa di buono. Mi auguro che possano affezionarsi come noi "vecchi" di quinta abbiamo cominciato a fare qualche anno addietro. Per la prima volta il progetto del Pelapatate coinvolge alunni dell'istituto dalla prima alla quinta superiore: è un grande traguardo.

Qualche giorno fa agli incontri per la propaganda siamo stati addirittura citati come esempio positivo. Non abbiamo assolutamente meriti speciali per questo, ma è stato motivo di grande soddisfazione.

Dentro la nostra scuola ci sono le occasioni per dimostrare qualcosa, ma spesso non ce ne rendiamo conto. Cari lettori, non siamo arrivati da nessuna parte, c'è veramente tanto da fare e se vi ho annoiato con auto elogi, sappiate che non era mia intenzione.

Questa storia è la storia di un gruppo di ragazzi come tanti altri che l'ha fatta in barba al cliché dei giovani che non si danno più da fare. E come questo gruppo tanti altri.

Buon inizio di lettura, il Pelapatate compie 4 anni.

Restate collegati.

Jacopo Bertoncetto

You are more beautiful than you think

Non siamo mai contenti di noi stessi. Non siamo mai pienamente soddisfatti del nostro corpo, c'è sempre qualche aspetto di noi che vorremmo migliorare o addirittura cancellare.

I difetti li vediamo ovunque.

Poche, sempre meno, sono le persone che vanno fieri dei loro nei, di quelle che a primo impatto possono sembrare imperfezioni, ma che, se conosciute bene, possono rivelarsi dei punti di forza.

A partire da questo attualissimo problema, il marchio di prodotti per la cura dell'igiene delle persona Dove ha creato lo sketch pubblicitario intitolato "You are more beautiful than you think", indirizzato soprattutto alle donne.

Dove afferma che le donne sono il loro peggiore critico di bellezza, e secondo le ricerche svolte per la campagna, solo il 4% delle donne in tutto il mondo considera se stessa bella.

Alla luce di questi dati, l'azienda ha deciso di muoversi per cercare di costruire nelle donne una considerazione positiva di se stesse e spingerle a raggiungere le loro massime potenzialità, attraverso un esperimento molto semplice.

Lo scopo è quello di dimostrare che le donne sono più belle di quello che pensano.

Per farlo, si sono affidati a un artista forense che ha lavorato per l'FBI, specializzato in identikit. Hanno selezionato un gruppo di sette donne e ognuna di loro è stata sottoposta ad alcune domande da parte dell'artista, il quale era separato da loro e non poteva vederle.

Lui chiedeva semplicemente alle donne di descriversi e sulla base di quelle informazioni lui disegnava il ritratto dei loro volti.

In un secondo momento, l'artista chiedeva ad una persona che avesse appena conosciuto la donna in questione di descriverla a sua volta, e ridisegnava il volto a fianco del precedente.

Il disegnatore durante la composizione cercava di cogliere la variabilità della comunicazione verbale, della voce, del tono, del timbro, oltre alle parole utilizzate, la variabilità indotta dall'emozione o dal particolare umore del momento.

Il risultato finale è impressionante.

Non tanto in termini di bellezza, oggettiva o soggettiva che sia, ma quanto in riferimento ai sentimenti espressi dai ritratti, di gioia, dolore, sensualità, orrore, paura, possessione, gioia, crudeltà.

Perché nella descrizione del proprio volto la protagonista parla in realtà di se stessa, cosa che invece non può fare chi la conosce appena da qualche minuto, che giudica solo sulla base di quel che vede.

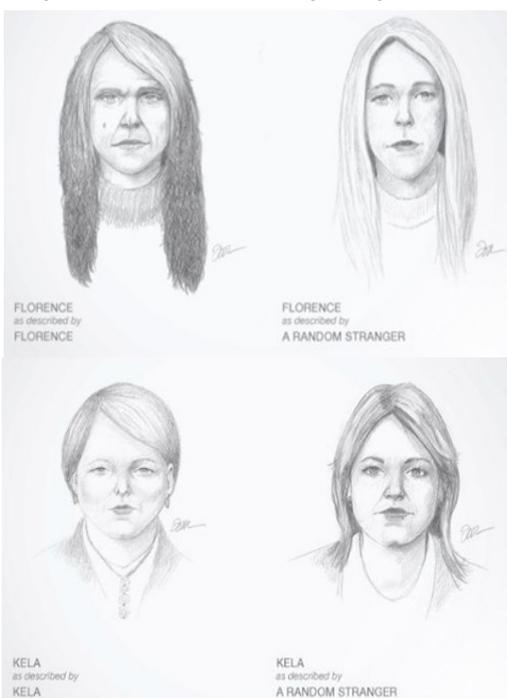
Alla fine le donne hanno avuto la possibilità di vedere i disegni.

Molte hanno pianto, sulle prime tutte non hanno saputo cosa dire, sono rimaste senza parole.

Dopo qualche attimo di riflessione, hanno ammesso che dovrebbero essere grate per la loro bellezza naturale, che influenza le loro scelte in campo di amicizia, nel tipo di lavoro per cui fanno domanda, nel modo in cui trattano i loro figli. Ha un impatto su tutto.

Perdiamo un sacco di tempo a correggere ciò che di noi non ci piace.

Tempo che invece dovremmo dedicare alle cose di cui invece andiamo fieri.



Di Ilaria Marcolin

26 AHURA

"It's raining CATS and DOGS!"

Di Cristina Qiu e Vanessa Tosin

One day we were thinking about the importance of the foreign languages in our school.

So we decided to test our knowledge and try to write some articles.

This time the theme is: **English funny sayings**.

We looked through an endless list of expressions and we thought you might like these ones.



Bear with a sore head:

being very bad-tempered. But focus on what it really means and try to imagine a bear taking an aspirine! Funny, isn't it?

Come down like a ton of bricks:

when you do something wrong and they get really mad at you. Imagine if your teacher gets really mad at you and becomes a ton of bricks rolling all over you. Ok, not so funny, but, hey it would be if you weren't the target!

Heebie-jeebies:

when you are so nervous that you get heebie-jeebies. Well we are not sure if there's a real meaning to it, but if you try to say it out aloud repeatedly heebie-jeebies heebie-jeebies heebie-jeebies...

Fat chance:

it would seem like you have a lot of chances but the truth is you don't, at all!

Go bananas:

going crazy. Imagine a crowd of crazy bananas taking over our town, maybe dressed in striped pijamas (♪Bananas in pijamas♪)

Go nuts:

going crazy. Yes, another one. English people sure have a thing for food...

Knock your socks off:

being really amazed. Think about every time you are surprised, if your socks were to be knocked off every single time the smell would be truly unbearable!

So that's it! If you are interested in finding out more just google: funny idioms or english sayings.

P.S. We know that this article is not that funny but it sounded much cooler in our heads!

12 Settembre, l'inizio della fine

LA SOLITA TRAGEDIA

Di Sara Youssef

Apro gli occhi. Che ora è, mi chiedo. Che anno è, che giorno è, che mese è. Chi sono, dove sono. Poi realizzo il tutto: oggi è il primo giorno di scuola e la musicchetta stressante che suonava poco fa, era la canzone che ieri sera ho scelto con tanta cura: non troppo gioiosa altrimenti mi sveglio male, non troppo triste e malinconica altrimenti continuo a dormire.



Mi giro dall'altro lato e in testa ho solo un pensiero: non devo addormentarmi. Ora basta, ho deciso: devo spostare queste amabili e calde coperte per scendere dal letto. Mi muovo molto lentamente ma alla fine ci riesco: sono seduta sul letto. Chiudo gli occhi e cado piano piano di lato, la mia faccia è di nuovo sul cuscino. Dopo dieci minuti mi alzo per davvero. Alzo la tapparella nella speranza di vedere un po' di luce che mi dia vita: sbagliato. Fuori dalla finestra è talmente buio che potrei contare le stelle e mettermi a cercare il grande carro ripetendomi che quello piccolo non riesco mai a vederlo.

Arrivo a scuola e la vedo, lì, imponente e terrificante come sempre: l'Einaudi. Inizio ad andarle incontro e quasi sento le sue parole *"Ci rivediamo, cara. Ti ho aspettato per tre lunghi tre mesi"*.

Salgo le scale dell'entrata, pendenza 98%, e ho quasi il fiatone. Devo vedere dov'è la mia classe quest'anno e spero con tutta me stessa di non essere al secondo piano: troppe rampe per le 7:30 del mattino. Ho fortuna: sono al primo piano.

1-0 per me. Passa un'ora, passa la seconda, inizia la terza. Guardo l'ora: 10:24. Tra poco ci sarà la ricreazione, finalmente. Dopo un po' penso "Sono passati cinque minuti di sicuro", così riguardo l'orologio: 10:26. *1-1.*

La ricreazione è passata: hanno proprio ragione quando dicono che le cose belle finiscono subito. Cerco di non pensarci perché tra meno di due ore sarò a casa e sarà tutto un dolce far niente e un continuo rispondere a mamma a domande tipo "Com'è andata? La classe com'è, ci sono persone simpatiche? E i professori, come sono? Hai preso qualcosa alle macchinette? Hanno chiesto i compiti delle vacanze? Avete fatto qualcosa?" e sono già a conoscenza del fatto che risponderò con i magnifici monosillabi, sì e no.

Ho male alla schiena, cambio posizione e va subito meglio. Mi si addormenta il piede, cerco di muoverlo e sento le formiche che iniziano a ballare la lambada sulla mia gamba. *1-2.*

Manca un'ora. A casa questo piccolo arco di tempo passa velocemente, penso. Entri un attimo su internet o su Facebook e sembra di avere usato il Giratempo di Hermione e di essere vicini alla somma di età tra Albus Silente e Gandalf.

A scuola è tutto il contrario: un minuto sono cinque minuti reali. Penso per distrarmi a quanto sia bello dormire, camminare in giro per casa senza uno scopo preciso e a quanto sia stupido aprire il frigorifero, guardarlo e richiuderlo senza prendere niente.

1-3.

Suona e vorrei urlare "Questa è Sparta", ma mi trattengo ed esco dalla scuola sentendola dire "a domani cara mia, non dimenticare mai". *1-4.*

Dalle stalle alle stelle

Di Vanessa Sgarbossa

Un cambio di scuola.

Il resoconto di una ragazza catapultata in un nuovo universo.



Giovedì 12 Settembre - Primo giorno di scuola.

Dopo essere scesa dal pullman mi guardo un po' attorno... Quanta gente nuova.

Non conosco nessuno e non ho idea di dove sia la scuola così decido di seguire la massa di studenti davanti a me.

Dopo qualche minuto arrivo di fronte ad un edificio grigio, a prima vista sembra un carcere ma la scritta sull'insegna mi chiarisce le idee. Eh si, ero di fronte all'Einaudi, la scuola che avrei dovuto frequentare per i prossimi tre anni. Dopo un biennio da incubo ero pronta a ricominciare, ricominciare tutto da capo.

Mi decido ad entrare per cercare la mia nuova classe.

Non potevo credere ai miei occhi: non pensavo esistessero scuole così ben curate, ero abituata a tutt'altro!

Nella mia vecchia scuola c'erano classi in cui mancavano perfino le porte, avevamo solo due macchinette in tutto l'edificio, le tende ogni tanto si rompevano con il vento e finivano nei marciapiedi sporchi di vernice ed ogni volta che tentavo di accavallare le gambe durante le lezioni finivo per buttare giù il banco da quanto piccolo era.

Salgo e scendo le scale in cerca della mia classe, e dopo essermi persa tre o quattro volte la trovo.

Finalmente.

Inizio a ridere, così, senza motivo, mi sentivo pronta per iniziare un nuovo capitolo.

Entro nella classe e trovo già buona parte dei nuovi compagni.

Si sono tutti presentati ed io continuavo a ridere.

Pensate, credo di aver parlato di più il primo giorno di scuola con i miei nuovi compagni che in due

anni con quelli vecchi...

Mi sentivo bene.

Dopo circa un'ora uno di loro accende la Lim. Non ne avevo mai vista una, mi prendevano in giro per questo... Non potevano capirmi.

Solo noi di Cittadella sappiamo cosa vuol dire dover accendere la luce con un righello di plastica per non rischiare di rimanere folgorati, noi ci siamo fatti le ossa!

Ricordo ancora gli inverni passati fuori al gelo ad aspettare il suono della campanella con gli unici tre amici che avevo.

Sì, ragazzi, perché lì era vietato entrare prima delle 8.10.

Già dopo una settimana mi sentivo come a casa.

Cambiare scuola è stata forse una delle scelte migliori che abbia fatto, ora finalmente ho conosciuto delle persone vere con cui passare i prossimi tre anni.

Abbate sempre il coraggio di intraprendere nuove strade, soprattutto se non avete nulla da perdere.

Colgo l'occasione per salutare e ringraziare i miei compagni di classe, grazie di cuore.



IL BURRONE

della TIMIDEZZA: COME CI SI SALVA?

Di Giovanna Vaccari e Sara Sadquy

Sarà capitato ad ognuno di noi, soprattutto ai più timidi, di ritrovarsi in un momento di totale imbarazzo, di pressione, di tale disagio che l'unica sensazione che si percepisce è, ahimè, la solitudine.

Un due di picche al primo appuntamento, o al contrario, il primo incontro amoroso di una coppia alle prime armi, sono occasioni in cui l'ansia e l'agitazione prendono il sopravvento.

Le mani tremano, si arrossisce e si percepisce attorno una sorta di caldo africano che fa sudare la fronte, sentendosi così "scomodi" in una situazione altrettanto spiacevole.

Sono molteplici gli esempi che si potrebbero riportare, ma uno solo rimarrà inciso nei secoli come il momento di più imbarazzo nella storia della timidezza: il primo giorno di scuola.

Di certo non è il varcare dell'istituto che intimorisce i ragazzi, tanto meno passeggiare per i corridoi alla scoperta degli angoli migliori di una scuola sempre più confortevole.

Ma è invece il ritrovarsi di fronte alla porta riportante la targhetta della propria classe, che ci si sente un po' come Dante all'entrata dell'Inferno.

Bisognerebbe entrarvi, ma il tremolio delle mani e la paralisi alle proprie gambe lo impediscono.

Ci si fa coraggio, si spinge la maniglia e, dischiusa la porta quanto basta per entrare, ci si sente catapultati addosso

sguardi sorpresi e occhiatecce che ti identificano subito come un nuovo arrivato.

Ed eccoli, i classici sensi che si manifestano sono paura, inadeguatezza e un

pizzico di vergogna, che uniti a qualche figuraccia ci fanno sentire sotto tono in una giornata da incubo.

Ma in tutto ciò c'è un segreto per riuscire a superare con le proprie capacità quel burrone che sembra separare voi stessi dalla felicità.

Esiste sempre un ponticello sebbene insicuro che porta dall'altro lato; l'importante è chiudere gli occhi, e riuscire passo dopo passo, ad arrivare alla propria meta.

Gli inglesi lo chiamano "Breaking the ice" e presuppone l'avvicinamento ad una persona sconosciuta, affermando: "It's terrible weather, isn't it?" e da lì a poco nasce un'interessante questione su quello che è il tempo atmosferico.

Quindi ragazzi, "Romper il ghiaccio" dovrà essere il vostro motto, o se preferite, la vostra carta vincente; poi sarete voi a scegliere se farlo discutendo del meteo o semplicemente offrendo una pizzetta!



Non tradire te stesso!

Cosa sono l'alcool e il fumo per i giovani di oggi?

Una domanda che tutti, almeno una volta, ci siamo posti: perché da adolescenti si inizia ad intravedere il mondo con occhi diversi?

Non sono quelli di un bambino, ma nemmeno già quelli di un adulto.

In questa fase delicata molti ragazzi, attratti dalla ricerca di nuove sensazioni, si avvicinano all'alcool e alla droga. Lo fanno per i più svariati motivi.

Per molti è un modo di liberarsi dai propri problemi. 10 minuti di sballo fanno dimenticare ciò che tanto tormenta durante la giornata.

C'è chi beve o fuma per poter dire o fare ciò che nella vita di tutti i giorni non riesce ad esprimere, perché intorrito.

Chi, invece, pensa: "lo fanno tutti perché non posso farlo io?"

Così tradisce se stesso e i propri ideali credendo che la trasgressione sia il biglietto da visita per riuscire ad integrarsi nel gruppo dei "fighetti" della scuola.

Quindi..è giusto tradire se stessi per essere IN??



DI Ilona Markova

VAJONT: STORIA DI UN'ITALIA DA CAMBIARE

Di Alessandro Maroso

Si può attribuire un prezzo, un valore ad un uomo?

Si può anteporre la vita delle persone al guadagno?

Si può essere partecipi attivi di una catastrofe e poi riuscire a dire "Ti voglio bene" ad un figlio, non pensando a tutti coloro che hanno perso la vita anche per mano tua?

Questo è l'esame di coscienza, che un po' tutti noi ci dovremmo fare ricordando il tragico avvenimento accaduto il 09/10/1963.

Alle ore 22.39 di quella maledetta sera, un'onda distruttrice grande quanto un palazzo di dieci piani, causata dalla caduta rovinosa all'interno del bacino artificiale del torrente Vajont, di una massa di 260 milioni di metri cubi di roccia, provocò una strage di circa 2.000 persone.

Negli anni sessanta l'Italia è nel pieno del boom economico. Il PIL cresce e con esso il paese.

Le campagne si svuotano, le fabbriche in città sono fucina della nuova Italia che sta prendendo forma.

Produrre-Produrre-Produrre: questo il motto in quegli anni. In questo contesto di crescita non controllato, non programmato, quasi automatico, non coincide una crescita delle istituzioni in materia di:

- mondo del lavoro;
- utilizzo del territorio in termini sostenibili;
- condivisione democratica delle scelte che coinvolgono la società.

Per ragioni di spazio sarò breve sulla questione della sicurezza nel mondo del lavoro.

Faccio notare solo, che per la costruzione della diga del Vajont, morirono 10 persone. Queste non compaiono mai nella lista dei caduti/ dispersi, come non esistessero. Quasi fossero danni collaterali.



Sono le prime vittime della strage del Vajont, vittime sacrificali di una maniera di procedere e di

produrre che non lasciava spazio al rispetto del lavoratore.

Dagli anni sessanta in avanti, si inizia a urbanizzare il territorio in maniera indiscriminata e senza un piano di utilizzo, che solo più avanti chiameremo piano urbanistico.

Il Vajont ci insegna che la giusta prospettiva di un utile, derivato da un'attività produttiva, non può mai avere il sopravvento sulla natura e sui diritti di una collettività.

Nel 1963 siamo ancora lontani dal concetto di crescita sostenibile.

Ma forse è il primo segnale che il Vajont ci lascia.

Il territorio si può, si deve usare per soddisfare le necessità della comunità, lasciando lo spazio alle generazioni future, affinché abbiano le stesse nostre possibilità di sfruttamento.

La natura è a nostra disposizione nei limiti posti dal buon senso... qualora non bastino le logiche delle perizie.

Tendo a pensare, che usciti da un ventennio fascista, la nostra democrazia nel 1963 fosse ancora in una fase embrionale.

Tanti gerarchi furono

abili a saltare sul carro dei vincitori l'8 settembre 43.

Tra di loro c'è Giuseppe Volpi, conte di Misurata, nonché proprietario della SADE.

Egli nella funzione di ministro delle Finanze nel Governo Mussolini, portò a termine l'iter dell'impianto del Vajont e successivamente seppe tenere le fila all'interno del nuovo Stato repubblicano, per avere tutte le autorizzazioni e finanziamenti per concludere l'opera senza alcun intoppo.

Il Conte di Misurata era inoltre il proprietario de "Il Gazzettino", il quotidiano più letto nel Triveneto, che a riguardo della vicenda Vajont pubblicava le relazioni dei vari geologi della SADE, che escludevano nel modo più totale le ipotesi catastrofiche dei vari Muller, Edoardo Semenza che solo la giornalista Tina Merlin ebbe il coraggio di rendere note, molto prima del 1963.

Oggi siamo sicuri che la commistione potere-economia segua regole più democratiche?

I nostri governanti sono sempre liberi e coscienti nel-

le loro decisioni? L'informazione contribuisce a creare un'opinione pubblica informata sui fatti?

Il Vajont insegna che l'ingordigia di pochi non può essere un valore assoluto.

Il Vajont mi insegna che un'autorità suprema, che si chiama Stato, deve sovrintendere attraverso una serie di regole (leggi) alla compartecipazione delle attività umane.

Lo stato, attraverso le varie autorità delegate, deve regolare la società e nessuna lobby deve prevalere sulla nostra Costituzione.

Oggi questo insegnamento non sempre è messo in pratica. Leggo i quotidiani, sento parlare di TAV, di ampliamento della Valsugana (traforo del Grappa) e

mi chiedo dove stia la verità. Numeri, perizie, polemiche, soldi.

Qual è la verità per cui individuare di cosa abbiamo veramente bisogno?

Ho molti dubbi e preoccupazioni, ma al tempo stesso non mi scoraggio.

Noi studenti dell'Einaudi siamo giovani, il futuro è nostro e non possiamo perdere la speranza di migliorare il nostro paese, NON dimenticando mai il passato...

la storia, anzi dobbiamo farci carico degli errori di chi ci ha preceduto per rendere migliore il futuro dei nostri figli.

TAPPE E NOMI

DELLA STRAGE CHIAMATA VAJONT

Di Alessandro Maroso



1929: Primi sopralluoghi nella valle del torrente Vajont, da parte della società idroelettrica privata SADE (Società Adriatica Di Eletticità).

Negli anni trenta, sotto l'impulso di una politica che auspicava una nazione autarchica anche in tema di energia, c'è una corsa a creare impianti idroelettrici

nelle Alpi, che sfruttano i salti da una valle all'altra.

Solo nel bacino del Piave si costruiranno 7 impianti.

La gola dove scorre il Vajont è ideale per la sua profondità (la più alta di tutte le alpi) e qui la SADE con il suo giovane ingegnere Carlo Semenza e con la consulenza del geologo Giorgio Dal Piaz, stabiliscono di costruire una diga alta 200 metri, con una portata di 58 milioni di metri cubi d'acqua.

1940: Il progetto della SADE, chiamato Grande Vajont viene presentato al Ministero dei lavori pubblici del governo Mussolini.

1943: In un clima di assoluta confusione politica dopo l'8 settembre, il ministro dell'industria Volpi (proprietario della SADE) si fa approvare definitivamente in commissione (senza il numero legale) il

progetto Grande Vajont, è il 15/10/1943.

1948: La SADE (che opera come PRIVATO in CONCESSIONE) ottiene dal comune di Erto la proprietà dei terreni ove sorgerà la diga. In verità il comune cede anche terreni non del demanio ma privati, scatenando una prima guerra di carte bollate tra cittadini e la SADE.

1956: Apertura dei cantieri per la costruzione della diga.

1957: La SADE chiede ed ottiene attraverso una variante in corso d'opera, di aumentare l'altezza della diga, portandola a quota 261,60 metri. La portata dell'invaso passa da 58 a 150 milioni di metri cubi d'acqua.

1959: il 22 Marzo frana sulla diga di Pontisei (proprietà SADE), ad appena 12 km da Erto, un volume pari a 3 milioni di metri cubi di roccia.

L'evento provoca paura e timori presso i cittadini di Erto e Casso. Nasce il comitato civico Consorzio per la rinascita della Valle Ertana. La SADE dà incarico al geotecnico austriaco Leopold Muller di fare delle indagini sulla stato del terreno.

La relazione di Muller smentisce tutte le precedenti indagini: sul Monte Toc c'è una evidente frana con una profondità di centinaia di metri, uno sviluppo verticale di 600 metri, una massa stimata di 200 milioni di metri cubi di roccia.

La controrelazione del geofisico Pietro Coloi sminuisce la tesi di Muller, sostenendo che la frana è solo superficiale.

Si procede ad una terza perizia eseguite dai geologi Edoardo Semenza (figlio dell'ing. Carlo) e Franco Giudici, i quali confermano la tesi del Muller.

I lavori vanno avanti senza sosta con le sistematiche visite della Commissione di Controllo mandata dal Ministero, che nulla eccepisce se non certificare lo stato di avanzamento dei lavori, al fine di procedere con i finanziamenti dell'opera stessa. Nell'autunno del 1959 l'opera è terminata.

1960: Inizia la prima prova d'invaso e con essa i primi terremoti e smottamenti in valle.

04/11/1960: Prima frana del Vajont.

L'acqua non raggiunge quota 640 s.l.m., che dal monte Toc c'è uno scivolamento a valle del terreno di circa 1 metro, per uno sviluppo di 3 km circa.

Appare in tutta evidenza la cosiddetta M (tristemente nota come M di Muller) che segna la montagna come una trincea, avvalorando inesorabilmente la tesi di Muller.

Tra il dicembre del 1962 ed il marzo del 1963 si susseguono varie scosse e smottamenti.

Aprile 1963: Inizia la terza ed ultima prova del collaudo, quella definitiva che deve attestare il regolare funzionamento dell'impianto.

26/07/1963: A seguito della legge che impone la nazionalizzazione di tutti gli impianti idroelettrici, l'ENEL prende in carico l'impianto come funzionante. Il collaudo che deve portare il livello dell'acqua a 715 s.l.m. non è ancora concluso.

Fine Agosto 1963: siamo a 712 metri s.l.m.

02/09/1963: Terremoto del 7° della scala mercalli

12/09/1963: Altra scossa di terremoto, la frana scivola compatta per 12 cm. E' evidente che più sale l'acqua più le fragili fondamenta della montagna vengono allagate e quindi rese instabili

17/09/1963: Si decide di non procedere con ulteriori invasi d'acqua. Nel frattempo la frana si muove alla velocità di uno/due centimetri al giorno.

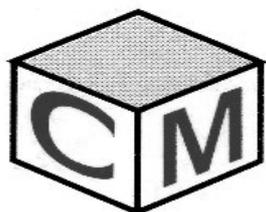
26/09/1963: L'ingegnere Biadene responsabile dell'impianto dopo la morte dell'Ingegnere Carlo Semenza, ordina un progressivo svuotamento dell'impianto, per portare la soglia d'acqua sotto i 700m s.l.m.

Ma con lo scendere dell'acqua, la frana sembra prendere velocità.

09/10/1963: Alle ore 22:39 una frana di 260 milioni di metri cubi di roccia si stacca dal Monte Toc.

Si crea un'onda di 250 metri che va a lambire i paesi sulla costa del Monte Salta.

Un'onda si abbatte sulla diga, che viene superata per oltre 70 metri, andando a schiacciare l'abitato di Longarone.



COSTRUZIONI MARCOLIN s.n.c.

di Marcolin Geom. Giovanni & C.

COSTRUZIONI EDILI CIVILI, INDUSTRIALI E RESTAURI

36061 Bassano del Grappa (VI) - via Chiesa Valrovina, 18/G
Tel. (0424) 503110 - Cod. Fisc. e Partita IVA 02523020242



Banane, uova e altri alimenti.

Di Cristina Qiu e Yiru Qiu

Per la maggior parte degli occidentali, noi cinesi siamo tutti uguali. Ma non è così. Oltre alle differenze nella fisionomia, abbiamo anche una netta differenza di pensiero e comportamento fra quelli che in questo caso, noi chiamiamo cinesi-cinesi e cinesi-italiani.

Prendiamo una giornata tipica del cinese: al mattino, questo particolare esemplare si sveglia pensando: Ah, anche oggi si prospetta un'intensa giornata di studio, sebbene stancante, devo farlo per l'onore e la gloria del mio nobile paese!

E molto spesso non dà peso ai vestiti che indossa. Arrivato a scuola non si preoccupa di instaurare un buon rapporto d'amicizia con i suoi compagni, anzi si isola poiché li considera inutili alla sua vita sociale.

Ma non fraintendeteci: non è la vita sociale che intendete voi, ma l'insieme dei rapporti sociali che intrattiene per mero tornaconto personale. Quando ritorna a casa mangia un pacchetto di

ramen precotto e, essendosi preso avanti con lo studio già da qualche anno, passa l'intero pomeriggio a nerdare su giochi on-line dominando con la sua straordinaria abilità.

La sera aiuta nell'attività familiare o in alternativa, se è un esemplare femmina, pulisce la casa da cima a fondo.

Adesso parliamo dei cinesi-italiani, meglio conosciuti come "banane" (gialli fuori e bianchi dentro), che sono molto simili agli italiani, tranne per alcune differenze: l'aspetto tipico asiatico prima di tutto (occhi a mandorla, capelli lisci e neri, corporatura minuta) e la doppia vita in cui hanno sia amici italiani sia amici che, come loro, sono cinesi-italiani. E, altro fatto da puntualizzare, ci tengono abbastanza al modo di vestire. Inoltre c'è da notare che esiste un'altra categoria: l'uovo, bianco fuori e giallo dentro, cioè gli occidentali che vogliono essere cinesi.

Ovviamente questo articolo non è da prendere sul serio, ma è solo una satira sulla nostra società, che sente il bisogno costante di etichettare ogni singolo individuo.

bontorin giuseppe

**FORNO DA CALCE - MATERIALI EDILI,
PAVIMENTI, RIVESTIMENTI,
ARREDO BAGNO, STUFE E CAMINETTI**



**Sistemi
termoisolanti
a capotop
Servizio tintometrico**

Via Molinetto, 93 - SEMONZO DI BORSO DEL GRAPPA (TV)
Tel. e Fax 0423 561103 - E-mail: info@bontorin.com - www.bontorin.com

Quello che non sapete sulla canapa

Di Andrea Bertocco

La canapa è una pianta dal cui fusto si ricava la materia prima per la produzione, fin dall'antichità, di carta, fibre tessili (corde, abbigliamento, ecc.), fibre plastiche e concimi naturali.

Con le foglie della pianta si possono produrre medicinali, creme, saponi, vernici, colle, mattoni, rivestimenti.

Con i semi si può produrre un buonissimo olio di grandissima qualità grazie all'alto contenuto di acidi linoleici, vitamine, e amminoacidi essenziali; oppure si possono mangiare direttamente come i semi di girasole (pratica ancora oggi comune nel Tibet).

La produzione di carta, di carburante, di vernici ma soprattutto di materie plastiche che vengono impiegate in molteplici processi aziendali inizia a svilupparsi negli anni 30' dove si avvia la produzione della Ford T, una macchina realizzata per il 60% con prodotti ricavati dalla canapa e che si alimenta con l'etanolo di canapa.

Le tecnologie eco-sostenibili e rispettose nei confronti dell'ambiente che si creano in questi anni in America e nel resto del mondo vengono però contrastate da interessi che si contrappongono all'uso della canapa.

In particolare, la carta di giornale della catena Hearst fabbricata con il legno degli alberi tramite processi industriali che richiedono grandi quantità di solventi chimici a base di petrolio, forniti dall'industria chimica Du Pont.

La Du Pont si coalizza quindi con la catena Hoerst

con l'intenzione, per meri interessi economici di avviare una campagna falsa contro la canapa, dando la colpa a essa per i delitti più efferati e le pazzie, commesse a quel tempo dalle persone.

Si arriva così al 1937, anno in cui viene approvata una legge che proibisce la coltivazione di qualsiasi tipo di canapa, inclusa quella a scopo industriale e medico.

Le conseguenze di questo proibizionismo furono di ridurre l'uso medico e industriale e aumentare quello illecito.

Notate quanti usi può avere questa pianta, che può crescere a qualsiasi altitudine, che potrebbe finalmente sostituire prodotti chimici e materie prime come il petrolio?

Tutto ciò con una semplice lavorazione di una pianta che a mio avviso potrebbe creare nuovi lavori e quindi occupazione.

Insomma, può essere cibo (semi e olio), combustibile (etanolo di canapa) vernici, materie plastiche, fibra tessile (corde e vestiti), carta, saponi, e molto altro ancora.

Perché non sfruttarla?

Perché intossicarci ogni giorno con litri di petrolio e sostanze chimiche che danneggiano noi e il futuro?

Questa piccola analisi critica non è per tutelare le persone che fumano i fiori della canapa, ma per dare a tutti la possibilità di andare oltre all'unico significato che tutti abbiamo imparato a collegare a questa pianta, per aggiungerne un altro che potrebbe invece rivelarsi molto utile in futuro.





DECORARE

lo stai facendo nel modo sbagliato

AMA LA TUA CITTÀ
non imbrattare i muri

AMA LA TUA CITTÀ
raccogli le deiezioni

AMA LA TUA CITTÀ
non buttare a terra
chewingum e mozziconi

AMA LA TUA CITTÀ
utilizza gli appositi
contenitori per i tuoi rifiuti

Campagna di sensibilizzazione ambientale promossa
dal Comune di Trento con la collaborazione
dell'Istituto Pavoniano Artigianelli per le Arti Grafiche



Progetto grafico: Chiara Fozzi, Susa Bichsel, Marco Geronzi, Riccardo Palmieri, Sara Biondini - © Istituto 2014

ALLA RICERCA DI UN MONDO MIGLIORE

Di Greta Burimi

Molto probabilmente avrete sentito parlare di guerre e migrazioni fino alla nausea, ma questo non sarà un articolo lunghissimo, nemmeno noioso, ve lo prometto.

Toccata un po' più da vicino a causa della mia esperienza familiare, per quanto riguarda quest'argomento, ho sentito il bisogno di esprimere cosa voglio dire per me sentire di popoli che ignari del viaggio che dovranno affrontare e di che ostacoli gli si presenteranno di fronte, decidono di salire in questi barconi o pescherecci e pensare solo di arrivare in un paese dove la guerra non esiste, dove ci si può svegliare la mattina senza la paura di saltare in aria da un momento all'altro per una bomba.

In questi giorni il Web è spaccato in due: sono in tanti a scrivere sul nostro amato Facebook che, diciamolo, quando si parla di questi argomenti diventa un campo di battaglia: "Non è giusto che vengano da noi, non abbiamo posto per tutti, è meglio che restino in casa loro" e quanti invece "No, ma dai, poverini, fateli venire anche a casa mia se serve".

Io credo che ai primi manchi umanità, mentre i secondi sono dei *superfalsabuonisti* che dicono che lo Stato deve aiutare questi scampati alla guerra e fare in modo di farli restare in Italia.

Quando però se si trovano un ragazzo di colore seduto di fianco in autobus si alzano...

Tuttavia questo è poco rilevante; ma andiamo più a fondo: cosa spinge una donna incinta a intraprendere un viaggio così lungo e pericoloso?

Cosa passa nella testa di un padre di famiglia che vende tutto quello che ha per mandare i suoi figli in un posto migliore, consapevole dei rischi che quel viaggio comporta?

Secondo me non sono dei pazzi, quelle persone sanno quale sarà il loro destino nella loro terra, quindi perché non rischiare il tutto per tutto e sperare in quell'unica, piccola, possibilità di vita? Non sono una *superfalsabuonista* anch'io, e la mia idea è che i profughi dovrebbero essere "smistati" (passatemi il termine vi prego) in tutta Europa.

Ma una cosa mi fa davvero arrabbiare, leggere post o sentire persone che sottovalutano la guerra, il dolore di un intero popolo; persone che fanno commenti stupidi e infantili su 300 persone morte solo qualche settimana fa, persone che non possono nemmeno lontanamente immaginare cosa voglia dire tutto questo e non perché non hanno mai visto la guerra, ma perché mancano di quelle cose che ci aiutano a capire e aiutare il prossimo: si chiamano solidarietà e sensibilità.

Le coste di Lampedusa rappresentano una luce di speranza per ogni uomo, donna, bambino che in quei paesi sta soffrendo la guerra; dovremmo solo sperare che un giorno non saremo noi a chiedere aiuto ad altri paesi per lo stesso motivo.

:RECENSIONI:

E l'eco rispose - Khaled Hosseini

“ E l'eco rispose” di Khaled Hosseini arriva a distanza di qualche anno dal suo ultimo successo letterario “Mille splendidi soli” e il più conosciuto “Il cacciatore di aquiloni”.

È un romanzo in cui si intrecciano varie storie e sentimenti, incentrato sull'amore e sulle scelte personali che condizionano la vita di chi ci sta accanto.

Percorre tre generazioni, partendo dagli anni cinquanta e arrivando ai giorni nostri. I protagonisti della storia sono due bambini, Abdullah e Pari, orfani di madre e cresciuti da un padre poverissimo.

La famiglia compierà un viaggio verso la città di Kabul che cambierà le loro sorti per sempre, dividendo le vite dei due fratelli fortemente legati. In città, lo zio Nabi prende con sé Pari per farla adottare dalla ricca famiglia per cui lavora.

La piccola verrà affidata ad una donna dalle idee progressiste, a causa delle quali dovranno fuggire in Europa. Nel giro di pochi anni a causa della malattia e della guerra la famiglia cadrà in rovina.

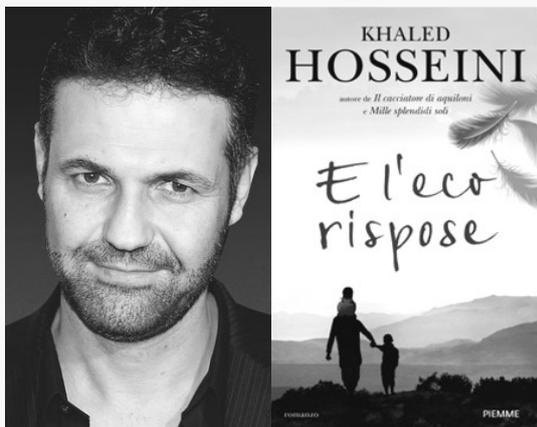
Raccontando le vicende di questa famiglia si sviluppano intere vite di fratelli, cognati, ma anche cugini come Idris e Timur che ritorneranno a Kabul per vedere cosa è rimasto dopo la guerra.

Subito sembrano destinati a dividersi ma il loro legame familiare riuscirà a tenerli uniti. Attraverso la voce di Idris, Hosseini descrive il punto di vista dei “fortunati” che sono andati via dall'Afghanistan e non hanno vissuto il trauma delle bombe, degli stupri e delle violenze.

L'autore riesce ad affrontare la storia di questo popolo con delicatezza, onestà e saggezza; forse è anche per questo che ha entusiasmato già milioni di lettori.

È incredibile capire da un libro come la vita delle persone spesso dipenda dalle scelte di altri.

Come le distanze si possano annullare in un attimo, come i legami riescano a sopravvivere allo scorrere spesso ci renda del tempo e come la vicinanza estranei.



Di Chiara Zanardello e Lucia Dal Cason

Largo ai giochi... :D



S	P	H	E	R	I	C	A	L	W	H	E	E	L	O
O	E	O	L	A	H	K	O	L	W	O	B	B	V	R
O	A	S	B	L	T	O	R	N	A	D	O	A	U	E
L	S	L	S	L	P	E	O	O	T	M	L	U	R	T
G	N	I	W	A	R	D	R	P	C	O	G	O	C	E
I	T	C	X	B	L	T	R	I	H	O	U	U	U	M
N	M	E	D	A	L	G	I	T	T	N	P	R	R	A
I	S	A	M	S	C	R	M	B	D	S	O	C	V	I
O	G	P	R	H	E	O	T	U	R	N	L	A	E	D
C	N	E	G	T	N	E	M	E	V	O	M	R	G	L
A	I	I	T	R	N	U	S	P	C	H	I	P	N	R
N	R	E	T	A	R	C	L	K	A	R	S	E	A	O
D	L	N	L	Y	L	E	P	A	N	S	O	T	R	W
L	S	P	A	S	S	P	I	Z	Z	A	S	W	O	S
E	K	A	C	R	E	V	O	L	U	T	I	O	N	P

FIND THE WORDS!!!

WONDERWORD:

- | | | |
|----------|----------|------------|
| Ashtray | Drawing | Peas |
| Axis | Gird | Ples |
| Ball | Glasses | Pizza |
| Cake | Globe | Planet |
| Candle | Halo | Plate |
| Carpet | Hoop | Pool |
| Chip | Igloo | Pots |
| Clock | Lamp | Revolution |
| Coin | Letter | Rings |
| Compass | Medal | Round |
| Contour | Mirror | Slice |
| Cork | Moon | Spas |
| Crater | Movement | Spherical |
| Crown | Orange | Sun |
| Cups | Orbit | Tire |
| Curve | Oval | Tornado |
| Diameter | Pans | Tram |

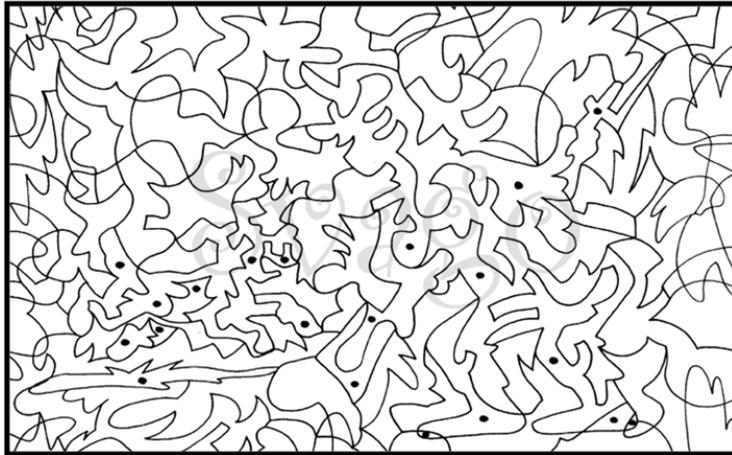
- Tube
- Turn
- Watch
- Wheel
- World

SUDOKU ↓

1	9						7
6			7	9	5	1	
3			4	1	9		8
	7	1				2	
				8			
		3				4	9
8		2	6	5			9
		5	9	2	8		3
	4						2
							5

CRUCIVERBA ☺

1	2	3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31	32	33	34	35	36
37	38	39	40	41	42	43	44	45



15 Differenze

ORIZZONTALI: - 1. Sono in gola - 3. La bagna la Mosella - 6. Sono larghe quelle dei sombreri - 10. Avvicina il soggetto da fotografare - 13. Arbusto di zone tropicali e temperate - 15. Un tessuto sintetico - 18. Era non finita - 19. Alleanza Nazionale - 20. Molto poveri - 22. Il fiume di Jena - 24. Ha cura di bambini altrui - 26. Una funzione trigonometrica - 28. Impeti d'ira - 29. Un attrezzo ginnico del culturista - 30. Evoca una... catena - 32. Monti della Sicilia - 33. Titano - 34. I limiti dei colleghi - 35. Coda di babbuini - 36. L'attore Wallach - 38. Breve avversativa - 40. L'Ashby regista di "Shampoo" - 41. Stato dell'Africa centrale - 43. Ad esse si rivolgono per primi gli oratori - 45. Il gruppo di "Immaginaria" -

VERTICALI: - 1. Del suo "buco" si preoccupano gli ambientalisti - 2. Precede a volte signori - 4. Particella che significa ora non più - 5. La fine degli avanzi - 6. Insieme di leve e comandi - 7. Iniziali di Silvestrin - 8. Portano su e giù - 9. L'emanazione della divinità per gli gnostici - 11. Un'epoca del terziario - 12. Una macchina tipografica - 14. Città francese sul fiume Doubs - 16. L'ultimo numero della tombola - 17. La città natale di Pirandello... quando nacque Pirandello - 21. Orecchini - 23. Università - 25. Collegamento logico - 26. Cose senza pari - 27. Il mese di agosto per i romani - 28. Concentrato per i profumieri - 31. Un carattere di stampa per Pc - 34. Costosa - 37. Il modulo lunare - 38. Navicella spaziale russa - 39. Un noto progettista italiano - 40. Un tipo di jazz - 42. Iniziali di Montanelli - 43. Saggi senza agi - 44. Il Tommaseo di "Fede e bellezza" (iniz.) -

